

xelles l'elenco è già stilato: l'attuale ministro degli Esteri britannico, David Miliband, l'ex titolare del Quai d'Orsay, Hubert Vedrine, l'ex ministro degli Esteri tedesco, Frank Walter Steimeier, l'ex presidente finlandese, e premio Nobel per la pace, Martti Ahtisaari.

CONCORRENZA AGGUERRITA

Dalla sua parte, l'ex premier italiano può contare sul sostegno della Spagna di José Luis Zapatero, della Grecia del primo ministro e leader del Pasok George Papandreu, e sulla neutralità «benevola» - un appoggio informale - del presidente del Partito socialista europeo, Poul Nyrup Rasmussen. Di sicuro, a quanto consta a *l'Unità*, la candidatura dell'ex presidente del Consiglio è stata posta in cima alla lista dei papabili da parte della famiglia socialista europea.

D'Alema rigetta con sdegno ogni interpretazione «inciucista» e ritiene normale che un esponente del centrosinistra venga designato come ministro dell'Unione europea da un governo di centrodestra. E, al riguardo, fa l'esempio del presidente della Commissione Ue (il porto-

I concorrenti

L'inglese Miliband, il finlandese Ahtisaari, il tedesco Steimeier

ghese José Manuel Barroso) che, ricorda D'Alema, «è un conservatore ed è stato designato da un governo socialista». Non appena si è profilata la possibilità che il ministro degli Esteri fosse un socialista, il presidente della Repubblica francese, che è un conservatore, si è dichiarato disponibile a nominare qualsiasi socialista francese. «Non c'è nessun Paese - conclude D'Alema - in cui esisterebbe questo problema, solo da noi c'è. Però io do atto al governo di essersi comportato come ci si comporta negli altri Paesi dell'Unione. E questo è un fatto molto positivo». Come lo sarebbe, rimarca D'Alema, acquisire la consapevolezza che «l'unità dell'Europa sta diventando una drammatica necessità». Una consapevolezza bipartisan. Che peraltro rievoca lo «spirito dell'Ulivo», visto che la candidatura D'Alema incassa un sostegno diffuso che va dal Pdc di Oliviero Diliberto al Psi di Riccardo Nencini fino all'Udc di Pieferdinando Casini. ♦

**CON MASSIMO
UN PAESE
PIÙ NORMALE**

**VISTO
DA FUORI**

**Anna Paola
Concia**

DEPUTATA DEL PD



Buffa la vita quando si ha una relazione amorosa con una persona di un altro paese europeo, perché puoi trovarti a discutere con lei dell'incarico di Ministro degli Esteri dell'Unione Europea. È buffo ma interessante.

In queste ore si sta discutendo del prossimo Ministro degli Esteri dell'Ue. I candidati (oltre l'Italia con D'Alema) sono molti e autorevoli, vengono da paesi influenti e importanti della Ue (Germania, Inghilterra, Austria, Svezia, Francia). Parlo con Ricarda da Francoforte e mi dice che tutti in Germania tifano per Steinmeier, candidato dalla Merkel alla carica di Ministro degli Esteri della Ue. E a nessuno viene in mente di dire che è un «inciucio» tra la Cancelleria e l'esponente dell'Spd, ex suo avversario alle politiche. Non passa per l'anticamera del cervello. Perché? Perché sono un paese civile, autorevole, sano e saggio che si stringe intorno alla candidatura di un tedesco a un ruolo così importante per il futuro della Germania e della intera Europa. E chisseneffrega che è dell'Spd.

E noi qui in Italia? Noi qui dobbiamo fare quella cosa così triste e imbarazzante di dover puntualizzare che non sarà un «inciucio» tra D'Alema e Berlusconi. Ma faccio fatica a spiegarlo a Ricarda e ometto la nostra debolezza. La debolezza di un paese che non si sente Nazione.

Non sono una che si occupa di politica estera, non sono una dalemiana, ma rivendico di essere una donna di buon senso. Che sta nelle istituzioni e vuole il bene di questo Paese. Lo dico soprattutto a sinistra: vogliamo uscire da questa marginalità? Vogliamo mostrare al paese un'alternativa credibile a questo Centro Destra? Ma quale «inciucio».

Vi prego italiani sosteniamo D'Alema, senza steccati e senza dietrologia usciamo da questo orticello da «periferia del regno» e diventiamo finalmente protagonisti della storia. Di questa storia. ♦

**Le ambizioni inglesi
gli accordi Parigi-Berlino
I nodi delle nomine Ue**

Il risiko delle nomine europee. E per la prima volta, oltre ai governi, contano anche le famiglie politiche europee. È Londra il punto interrogativo sui seggi Ue, ma la soluzione dovrà essere trovata tra Parigi e Berlino.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
marcomongello@virgilio.it

Dopo i due giorni di Consiglio a Bruxelles, in cui è venuta alla ribalta la candidatura di Massimo D'Alema ad Alto rappresentante per la politica estera europea, le certezze rimaste sul tavolo sono poche. La poltrona di ministro degli Esteri dell'Ue è rivendicata dalla famiglia socialista, quindi quella di presidente del Consiglio dovrebbe essere appannaggio dei conservatori: Sarkozy e Merkel hanno annunciato che «al momento giusto Francia e Germania sosterranno lo stesso candidato».

LE AMBIZIONI BRITANNICHE

Su entrambe le cariche previste dal Trattato di Lisbona aleggia lo spettro delle ambizioni, e delle frustrazioni, britanniche. L'ex inquilino di Downing Street, Tony Blair, dopo essere stato per due anni il candidato di lusso per la poltrona di presidente dell'Ue, appoggiato ufficialmente da Francia e Italia, si è visto sbarrare la strada a causa del suo passato sostegno alla guerra in Iraq e del suo dubbio europeismo. E un grande Paese come la Gran Bretagna, peso massimo nella politica internazionale e di sicurezza, può aspirare a guidare la diplomazia comunitaria. Con la bocciatura di Blair, ha scritto il quotidiano francese *Le Figaro*, «Londra avrà una maggiore forza per chiedere in cambio il posto di Alto Rappresentante per il suo ministro degli Esteri David Miliband». Al momento, si legge sul settimanale brussellese del gruppo Economist *European Voice*, i candidati favoriti dal Pse sono Miliband e D'Alema.

Il ministro britannico è considerato in pole position, ma sui di lui pesano due grosse incognite. Potrebbe scegliere di essere il prossimo leader del Labour Party. E poi, il crescente euroscetticismo dei conservatori britannici di David Cameron, usciti di recente dalle file del Ppe, potrebbe essere un rischio troppo grosso per i partner europei. Ieri la prima pagina

del *Guardian* riferiva dell'ira di Sarkozy, Merkel e Zapatero per la lettera di Cameron al presidente ceco Vaclav Klaus, a cui chiedeva di ritardare la ratifica del Trattato di Lisbona.

Come Blair, «Miliband non sarebbe visto di buon occhio dai Tories», spiega l'analista del think tank brusselese Ceps, Marco Incerti, «e forse gli altri membri dell'Unione non vorranno inimicarsi il prossimo Governo». Per Antonio Missiroli, analista del think tank European Policy Center, la Merkel potrebbe avere interesse a preferire un italiano in una delle due nomine «perché per la successione di Trichet alla Banca Centrale Europea nel 2011 le alternative sono Mario Draghi o un tedesco, e con D'Alema Mr Pesc la Germania avrebbe la strada spianata». Ovvio, aggiunge Missiroli, «che, se scegliessero un conservatore nordico come Balkenende per la presidenza del Consiglio Ue, le possibilità di D'Alema crescerebbero per la necessità di riequilibrio geografico».

In conclusione quello dell'ex premier italiano «è un nome rispettato e stimato a livello internazionale» ha spiegato il vicepresidente dell'Europarlamento Gianni Pittella (Pd), e per i socialisti europei «è al primo posto» anche se «il negoziato è aperto e complesso». ♦

**GRAN BRETAGNA
Cerimonia di laurea
Cambridge dice sì
alle donne col burqa**

LONDRA L'università di Cambridge ha deciso che le sue studentesse musulmane potranno indossare il velo e persino il burqa integrale sotto la feluca durante la cerimonia di consegna delle lauree. La revisione del rigido regolamento sull'abbigliamento dell'ateneo nelle occasioni formali è stata così ufficializzata: «Diamo il permesso di indossare il burqa integrale se la studentessa l'ha indossato quotidianamente». Con una raccomandazione: che sia scuro, consono al decoro richiesto dall'occasione solenne. Ma intanto il Burnley College, nel Lancashire, ha imposto fra le polemiche a una studentessa di togliersi il burqa.